

Il vescovo che seppe dire di no a Hitler

Giornata della memoria. Nuova edizione italiana per il libro che racconta la storia di Clemens August von Galen. Ostacolò dal pulpito l'infiltrazione ideologica nazista e la sua opposizione all'eliminazione dei deboli fu efficace

LAURA D'INCALCI

«L'oppositore più ostinato del programma nazionalsocialista anticristiano»: così era stato definito dal New York Times (in un articolo dell'8 giugno 1942) il vescovo di Münster Clemens August von Galen che aveva osato sfidare Hitler denunciando apertamente la terrificante barbarie nazista.

Proprio l'indomito coraggio, la chiarezza del pensiero rigoroso del vescovo tedesco che non si è mai sottratto all'impegno di dire verità condannando le gravi ingiustizie e le aberrazioni perpetrate negli anni del regime totalitario, rappresentano ancora oggi un fenomeno sorprendente, denso di provocazione.

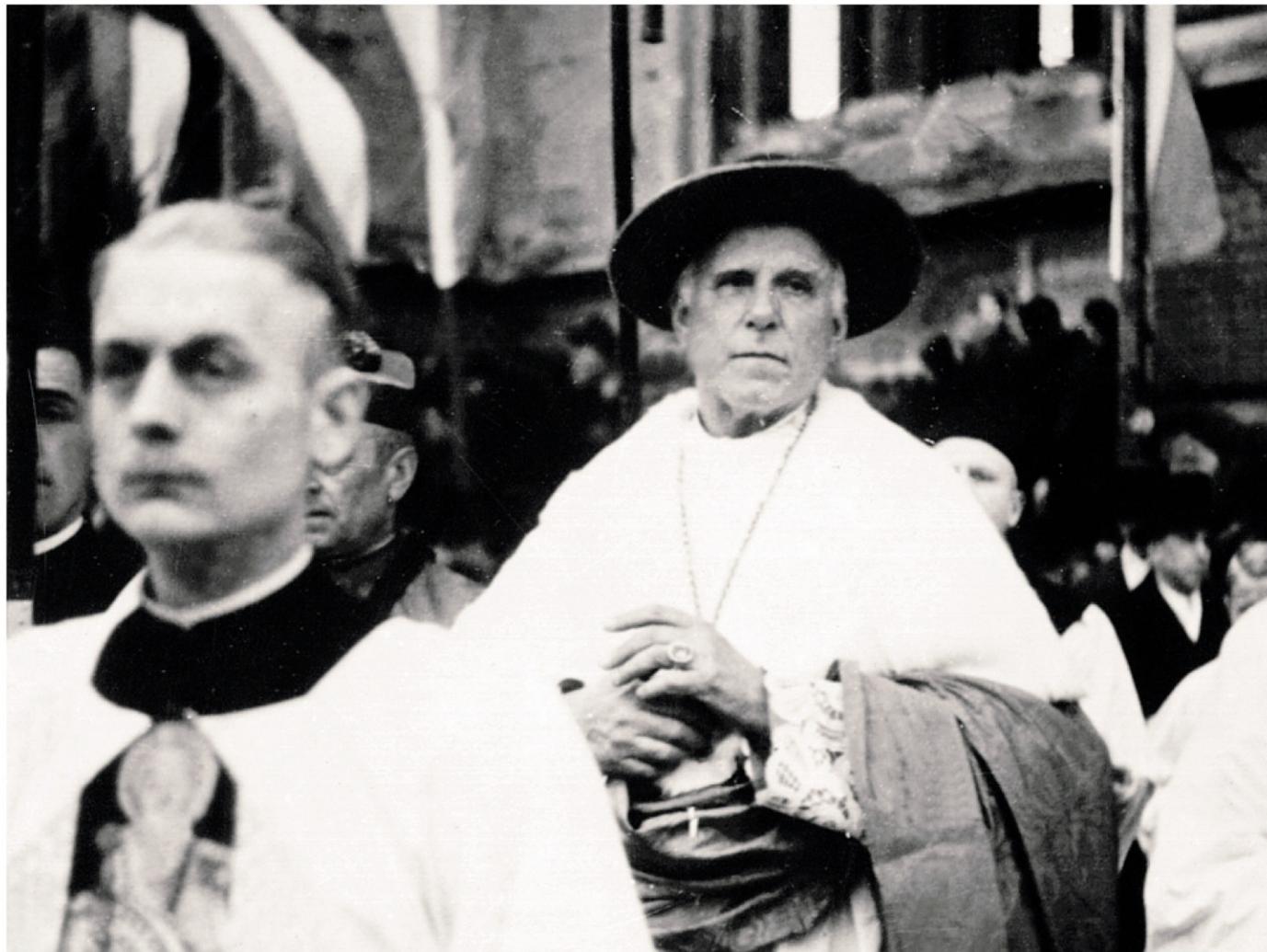
La recente uscita del libro "Il vescovo che disse no a Hitler" (San Paolo, 2021), nuova edizione in italiano a cura di Giuseppe Botturi del testo dell'autore tedesco Günter Beaugrand apparso in Germania dal 1985 in ben quattro edizioni con il titolo "Kardinal von Galen - Der Löwe von Münster", consente di accostare quegli anni bui dominati da un potere criminale, cogliendo la vibrazione di un anelito alla verità e alla giustizia che risulta inestirpabile, in grado di risuscitare un desiderio di bene.

Ideologia smascherata

Von Galen fin dall'inizio del suo episcopato, mentre in ambito ecclesiale prevalevano posizioni ancora confuse sulla linea da tenere nel caso Hitler fosse arrivato al potere, smascherò con determinazione l'ideologia del nazionalsocialismo che di fatto intendeva creare una nuova religione sulla base del sangue e della razza.

Dalla documentata ricostruzione di Beaugrand emerge quanto Galen contribuì in maniera essenziale all'immunizzazione del popolo contro l'infiltrazione del partito: «La voce ammonitrice del vescovo fu per i gerarchi una sfida, ma allo stesso tempo fu per la popolazione cattolica un segno della resistenza della Chiesa contro il regime» viene notato.

Lo stesso Giovanni Paolo II, promotore della beatificazione di von Galen anche mosso dal ricordo di aver ciclostilato e diffuso da studente universitario nella sua patria polacca le celebri prediche del vescovo tedesco, in occasione della sua visita a Münster del 1 maggio 1987, sottolineò la contagiosa diffusione di un messaggio che aveva accresciuto e rinvigorito una trasversale unità popolare di sostegno al pastore che si concepiva come umile servito-



Il vescovo di Münster Clemens August von Galen (a destra) durante una processione

Scheda



Il libro

Günter Beaugrand, "Il vescovo che disse no a Hitler", San Paolo Edizioni, 276 pagine, 22 euro. Nell'ora più buia della storia tedesca Clemens August von Galen osò tenere testa apertamente ad Adolf Hitler.

re di una verità di valore universale, radicata nella fede profonda, incarnata, in grado di tradursi in giudizi illuminanti ed efficaci a evidenziare, pur nel clima di terrorizzanti intimidazioni, la menzogna e la brutalità naziste.

La Rosa Bianca

Fra gli innumerevoli testimoni di una resistenza convinta quanto estrema e in troppi casi ferocemente perseguitata, si affacciano anche i giovani della Rosa Bianca: le prediche ciclostilate del vescovo di Münster, improntate a "coraggio e schiettezza" giunsero infatti anche a Monaco ai fratelli Sophie e Hans Scholl che decisero di divulgarne i contenuti all'Università pagando con la condanna alla ghigliottina il loro gesto.

Sono tre le famose prediche dell'estate del 1941 - raccolte con altri interessanti documenti in appendice del libro - che ebbero un'enorme diffusione e resero noto in tutto il

mondo il vescovo che si oppose al Führer e che si rivelerà importante punto di riferimento di Papa Pio XII che lo nominò cardinale il 21 febbraio 1946.

La potenza dei suoi messaggi, che restano attuali come

un'eredità da mettere a frutto ancora ai nostri giorni, è nella linearità del pensiero, in una logica stringente che sul filo di fondamenti giuridici denuncia apertamente alcuni crimini perpetrati dal regime fra i quali l'arresto di persone incensurate senza sentenza di un tribunale né possibilità di difesa e la soppressione - fino ad allora tenuta nascosta all'opinione pubblica - dei malati di mente e dei cittadini del Reich ritenuti "improduttivi", non meno di centomila secondo stime rivelate dopo il crollo del regime nazista.

Logica stringente

Le prediche del vescovo di Münster fecero in modo che il regime nazista interrompesse l'eutanasia sistematica di malati e disabili nelle "fabbriche della morte": il suo coraggio riuscì almeno a fermare lo sterminio di massa e a ridurre il numero delle vittime.

Fra i documenti in appendice, anche una lettera di von

Galen del 9 giugno 1939 indirizzata a Hitler - una fra la decina di comunicazioni inviate direttamente al Führer - nella quale lancia una argomentata critica sull'obbligo di scioglimento di tutte le forme di aggregazione giovanile confermando la puntuale tenacia nel contrastare l'avversario sul piano giuridico.

Con dichiarato spirito patriottico, egli mette in guardia contro i deleteri effetti dell'abuso di potere del regime, e in particolare della Gestapo, sottolineando come l'arbitrio della violenza rappresentasse un grave pericolo minando alla base la fiducia dei cittadini nei confronti dello stato stesso. Come documentato nel libro, Hitler giurò che dopo la vittoria «avrebbe fatto i conti con lui fino all'ultimo centesimo» e di fatto per il timore di una prevedibile sollevazione popolare, fu evitata ogni ritorsione e non gli fu mai torto neppure un capello.